

# Giornate della terra

## Terra, libertà e sovranità alimentare

In preparazione della Giornata internazionale della lotta contadina del 17 aprile, promossa dal Forum mondiale, si è costituito a Bologna un gruppo di associazioni (Ex aequo, Kontroverso, Prosol, Exmercato 24, Contadini Biologici della Valle del Samoggia, Cooperativa Dulcamara, Rete Lilliput, La Luna nel pozzo, Circolo Pavese, Ya basta) per l'organizzazione di una serie di incontri e dibattiti sui problemi della terra e della sovranità alimentare. Le giornate prevedono la presenza di rappresentanti di alcuni movimenti contadini del "sud" del mondo.

L'iniziativa, oltre che essere un momento testimoniale di ciò che sta accadendo in tante parti del mondo, vuole andare oltre il concetto di solidarietà: per fare ciò occorre domandarsi cosa è necessario cambiare nelle politiche e nei consumi per modificare lo stato delle cose. Il tentativo è anche di costituire un'alleanza tra i produttori del sud e del nord.

Il momento che stiamo vivendo, e che molto probabilmente vivremo più intensamente nei giorni dell'iniziativa, rafforza la necessità di comprendere i problemi della terra, di comprendere che coinvolgono tutti noi e che occorre iniziare ad intessere reti. Si prepara una guerra finalizzata al controllo di quel tipo di energia che tuttora è prevalente per i nostri consumi: la prossima guerra sarà per il controllo di un'altra fonte di sussistenza ben più importante, l'acqua.

### Programma

- Venerdì 28 marzo 2003  
Circolo Pavese  
Via del Pratello, 53 Bologna

ore 19:30 Aperitivo inaugurale

ore 20:30 Incontro pubblico con i rappresentanti dei movimenti contadini del Sud del mondo e con le realtà locali bolognesi

José Ricardo Basilio da Silva, rappresentante dei Sem Terra (Brasile)

Malamine Tamba e Malick Tamba, del gruppo di produttori dell'associazione per lo sviluppo economico e sociale del Kalouanye (regione di Ziguinchor Senegal)

Casildo e Zé Silva, sindacato campesino di Pando (Bolivia)

Rappresentanti del PARC (Palestinian Agricultural Relief Committes)

Rappresentanti dei Contadini biologici, della Valle del Samoggia e del Parco dei Gessi

Introduce Antonio Anorati, Centro Internazionale Crocevia di Roma

Moderà Gianluca D'Errico, Kontroverso di Bologna

- Sabato 29 marzo 2003  
Biodisseminazioni

Via Fioravanti 24, a Bologna

ore 10:00 Workshop di approfondimento su tematiche connesse all'iniziativa

Per tutta la giornata: mostra fotografica collettiva, esposizione di alcune opere di Flavio Marziano, proiezione di video realizzati da Ethnos, gioco/mostra per bambini e non solo sul tema Agricoltura e

consumi.

ore 15:00 tutti in piazza per partecipare alla manifestazione europea contro la guerra

ore 18:30 Fiera contadina: esposizione e vendita di prodotti biologici ed equi e solidali provenienti dai produttori locali della provincia di Bologna e dalle comunità rurali del sud del mondo.

Ore 20:30 Cena/buffet contadina, musica e chiacchiere

Turbobranda: musica ska e latinoamericana dal vivo

- Domenica 30 marzo 2003  
Carovana della Sovranità Alimentare

I rappresentanti dei contadini del sud del mondo, i piccoli produttori locali e i consumatori visiteranno alcune aziende agricole del bolognese. Si pranzerà presso i Contadini biologici della Valle del Samoggia.

Prenotazioni presso Ex Aequo Bottega del Mondo, telefono: 051-233588

Promuovono l'iniziativa: Ex Aequo, Kontroverso, Prosol, ExMercato24, Contadini Bilogici della Valle Samoggia, Coop. Dulcamara, Rete Lilliput, La Luna nel Pozzo, Circolo Pavese, YaBasta

## **Approfondimento**

### **“Nessuno può insegnare al lupo come si vive nella foresta”**

Il 2 gennaio del '94, in una livida alba invernale, la foto di un uomo conquistò per il breve spazio di un mattino le prime pagine di alcuni giornali europei. Il volto coperto da un passamontagna, le labbra serravano la pipa del fumo paziente, alla tracolla uno scalcinato fucile mitragliatore. Aveva la voce di Durito, che nessuno allora conosceva, diceva di essere la lingua antica delle comunità e parlava attraverso le favole di una nuova democrazia.

Sbucato assieme a migliaia di indios dalla foresta della storia, mise a fuoco gli archivi delle proprietà terriere a San Cristobal, nel Chiapas messicano, per poi sparire nel nulla della selva inseguito vanamente da un esercito furioso.

Terra e dignità. L'urlo, antico come il mondo, rimbalzò nelle strade della frettolosa Europa, ben presto soppiantato dall'urgenza di altre notizie.

Si firmava Subcomandante Insurgente Marcos e fu liquidato dai più come fenomeno da baraccone, folklore latino americano, buono, nella migliore delle ipotesi, a rinverdire i fasti dimenticati di una forma guerrigliera astorica.

Cinque anni dopo, nel ricco Nord America, quelle parole risuonarono familiari alle migliaia di uomini e donne che attraversarono la città di Seattle e da allora, quel movimento, quel volto nascosto che racchiude la molteplicità dei volti, non si è più fermato, corteggiato dagli scettici della prima ora.

Terra libertà dignità sono espressioni semplici, quasi elementari, che denunciano, nella loro intrinseca richiesta, l'insopportabilità dell'ingiustizia quotidiana.

“Il problema è la terra, amico, e quel maledetto filo spinato che gli cresce attorno, naturale come fosse un albero. Ma non è sempre stato così. In natura non crescono le recinzioni, quelle le trovi nella mente di alcuni uomini, così come esisteranno sempre altri uomini, che sono i più, impegnati ad abatterle. La terra è di tutti.”

Fa un certo effetto sentirsi fare questo discorso nel cuore della foresta amazzonica, assediata dalle segherie industriali e ritrovarlo nel Salvador centroamericano oppure nell'Africa subsahariana, come se non esistesse la distanza chilometrica.

Un unico mondo, un unico desiderio nella singolarità delle situazioni e delle culture.

Un unico mondo per mondi diversi.

La questione è semplice, eufemismo per dire che non lo è affatto

Nel mondo 800 milioni di persone soffrono cronicamente la fame. Nei paesi cosiddetti in via di sviluppo si stima che dai 13 ai 18 milioni di persone, nella maggioranza bambini, muoiano ogni anno a causa della malnutrizione o per effetti a essa legati: vuol dire 40.000 al giorno, 17 mila all'ora! Molti altri subiscono lesioni irreversibili o patologie croniche: rachitismo, sviluppo insufficiente delle capacità cerebrali, cecità. (Ogni anno 7 milioni di uomini e donne perdono la vista a causa di un inadeguato stato di nutrizione: nel sud del mondo vi sono 146 milioni di cechi.)

Un bambino da 0 a 5 anni su tre è sottopeso mentre nell'Asia meridionale uno su due soffre del medesimo problema. Infine l'Onu prevede che il numero degli indigenti arriverà al miliardo e mezzo nel 2025 (da: "Fame. Produzione di cibo e sovranità alimentare", di Luca Colombo, Jaca Book, 2002).

I dati parlano da soli nella loro drammaticità. Ma cosa provoca un simile disastro? Siamo di fronte a prolungate carestie o ad un incremento incontrollato dello sviluppo demografico? Questi sono infatti i "concetti chiave", veri e propri luoghi comuni con i quali si cerca di trovare spiegazioni tranquillizzanti per le buone coscienze ottenute dal dubbio o, il più delle volte, sommerse nell'indifferenza. Non è così.

Recenti studi confermano una minore incidenza delle carestie nello sviluppo della fame.

Contemporaneamente assistiamo ad un aumento più che proporzionale del numero degli affamati e dei sottoalimentati a livello planetario. E se non bastasse: le stesse analisi narrano di una crescita della produzione agricola totale maggiore della crescita della popolazione. Il punto è che la distribuzione della ricchezza all'interno dei singoli paesi non permette di soddisfare la domanda delle popolazioni locali. Già, distribuzione è la parola magica, accompagnata dalla tendenza, divenuta legge imperante, di privare le agricolture locali di qualsivoglia autonomia in nome di una globalizzazione economica.

Ma un altro concetto, rivestito per anni dall'ipocrisia dell'ineluttabilità, viene messo in discussione: sviluppo. Nome pretenzioso che ha nascosto nelle pieghe di un avvenire meraviglioso per le umane sorti la crescita di uno squilibrio a tutto vantaggio del nord del mondo, manco a dirlo!, a scapito di un sud che vede i suoi confini allargarsi ormai fin dentro le arterie delle ricche metropoli europee e statunitensi.

Il sud è nel nord, scompaginando così geografie e certezze acquisite.

L'enclave è il nuovo modello architettonico del futuro, accompagnato da un "civile" che si fa militare.

"La nave dello sviluppo ha fatto naufragio" scrive Latouche, annunciando la fine di un'epoca.

L'epoca dell'illimitatezza delle risorse, della ricchezza infinita per i pochi fortunati. Appare, nell'orizzonte culturale, il concetto di "limite/finitzza" e questo, ironia della sorte, all'apice del trionfo liberista che ha imposto il primato del mercato, dell'economia, come unico metro di misura dell'esistenza planetaria.

Si ricomincia, nulla è dato.

Cosa fare per sanare le ferite e cambiare segno o, più semplicemente, per darsi una speranza, ammesso che esista?

Mi vien da dire: reimmergiamo le mani nella terra, la nostra madre, mai abbandonata da milioni di individui. Riscopriamo la genesi, la nostra origine. Una vita in simbiosi con l'elemento naturale in contrasto con la cultura produttivistica dell'Uomo in lotta con la Natura.

Sembra centrale ripensare un rapporto con la terra basato su un modello di agricoltura contadina che ponga all'attenzione le necessità delle comunità umane e si sottragga alla logica pura del mercato. I saperi millenari per questa trasformazione sono depositati nella memoria genetica dei campi.

"La terra è bassa" amava dire, a me ragazzo, lo zio Armando. Era il suo modo per sottolineare la fatica che ogni giorno lo inchiodava ai campi. Aveva mani grandi e ruvide, che gli consentivano di impugnare gli arnesi da lavoro come fucelli. Ogni alba era la sua maledizione e al tramonto

annegava la giornata nel vino. La maledizione, talvolta succede, aveva però il gusto lieve dell'amore. Ormai vecchio, allontanato dai suoi campi, morì da lì a poco. Adesso è sepolto a Casadio, alle porte di Bologna, dove aveva sempre vissuto.

Mi mancano i suoi passi pesanti e di tanto in tanto vado a trovarlo cercando di immaginare i suoi occhi azzurri nel bianco e nero della foto. Invano. Il tempo cancella lasciando il vuoto della nostalgia, a volte. Ma questo avvenne anni dopo. Nel frattempo io me n'ero andato, molto presto: la città offriva più interessi e possibilità, almeno così pareva alla mia giovane età. Dopo quarant'anni mi ritrovo ad essere come un albero senza radici, spaesato nel mare delle merci che fissano il mio ruolo di sprovveduto consumatore.

Ho ripensato a questo rileggendo il concetto di sovranità alimentare. "Per sovranità alimentare intendiamo il diritto dei popoli ad autodeterminare le proprie scelte nei settori della produzione, della distribuzione e del consumo di alimenti..." (Forum Ong/Osc per la Sovranità alimentare, 2002). Questo concetto elementare è aggredito costantemente dalla competizione del mercato globale, governato dalle decisioni politiche dei grandi organismi di controllo, quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca mondiale e il Fondo monetario Internazionale. I soliti noti!

Una filiera di morte che ha arrecato danni incalcolabili al pianeta, alla quale è necessario contrapporre una filiera della vita costituita dal corretto rapporto fra produttore e consumatore e che vede il consumatore non più come soggetto passivo dello scambio ma protagonista nelle scelte sulla qualità alimentare. Un cittadino, non un cliente, consapevolmente critico e non più facile preda dei luccichii sfavillanti dei prodotti stagionalizzati che riempiono stabilmente i banchi dei nostri supermercati. Un cittadino che misuri i propri consumi elevando così la propria e l'altrui qualità della vita. Un uomo tra gli uomini perché "nessuno può insegnare al lupo come si vive nella foresta".

Per discutere di questo e altro ancora, in preparazione della Giornata della lotta contadina del 17 aprile promossa dal Forum mondiale di Porto Alegre, si è costituito a Bologna un cartello di collettivi ed associazioni (Ex aequo, Kontroverso, Prosol, Exmercato24, Contadini biologici della Valle del Samoggia, Cooperativa Dulcamara, Rete Lilliput, La luna nel pozzo, Circolo Pavese, Ya basta) che intendono promuovere una serie di incontri/eventi nelle giornate dal 28 al 30 marzo. Saranno presenti diversi rappresentanti di alcuni movimenti contadini del sud del mondo.

Moreno Vignoli